



✉ Ma volete l'Africa in casa?

«Nel n. 10 di *Città nuova* l'articolo di Paolo Loriga "Un'Europa fortezza e un'Italia blindata" riportava sull'immigrazione la posizione ritenuta da larga parte della sinistra più i vescovi, *Famiglia cristiana*, ecc. Interpreto: nessuna chiusura delle frontiere, solidarietà, condivisione, giustizia coniugata con legalità e via dicendo.

«Cosa si auspica? Che, vista la tragedia dell'Africa, l'Italia dovrebbe accogliere tutti gli africani che desiderano lasciare la propria terra? E come si pensa di mantenere, curare, alloggiare questi migranti, molti dei quali sanno fare poco o nulla in campo lavorativo? Sarebbe utile dibattere questi problemi e non adottare posizioni che, talvolta, sembrano solo dogmatiche. Servirebbe, forse, l'equivalente di un Piano Marshall per l'Africa. Occorrerebbe impegnare l'Europa e garantirsi il buon utilizzo degli aiuti per risolvere il problema alla radice».

Roberto Andreani
Grottaferrata (Rm)

Spiace che l'uso di termini come solidarietà e condivisione vengano automaticamente associati ad un'accoglienza ingenua e irrazionale, priva di giustizia e legalità. Noi non ipotizziamo di spalancare le frontiere. Ci sono, infatti, leggi nazionali e internazionali che vanno rispettate e fatte rispettare. Piuttosto ne auspichiamo di migliori. Ma non può prevalere – con lo scopo di rincorrere le paure enfatizzate dai mass media – una logica repressiva, come fonte ispiratrice di provvedimenti ("pacchetto sicurezza" e respingimenti) di un governo che vuole costruire il futuro. Tanto più che la stragrande maggioranza degli immigrati continua a dare prova di abilità lavorative e capacità imprenditoriali.

All'Italia – come lei si auspica –, proprio per la strategica posizione geografica, spetta un compito più alto: tornare a puntare su una cooperazione lungimirante, coinvolgendo gli smemorati altri Paesi ricchi, e premere sull'Unione europea per

una strategia comune sui migranti, non solo africani, ma anche dell'Est vicino e lontano. (p.l.)

✉ Non una ma tre rose

«L'altra sera a Roma, in piazza di Spagna, un giovane indiano mi si avvicinò per vendermi una rosa. Gli dissi subito: "No, grazie", perché la rosa non mi serviva, ma gli posi anche alcune domande: "Come ti chiami? Quanti anni hai? Hai una mamma? Dove si trova? Quanti anni ha? Tu dove abiti? Guadagni bene vendendo rose?". A questo mio interesse lui rimase sorpreso e felice, tanto da volermi regalare per forza alcune rose, e mi disse che gli ricordavo e gli sembravo la sua mamma».

Maria Mazziotti - Foggia

✉ Principi cristiani e principi umani

«Siamo abituati alle esternazioni dell'on. Fini, ma ho trovato singolare, oltre che ovvia, la sua affermazione: "Le leggi dello Stato non devono essere ispirate da principi religiosi"».

«A me non risulta che il papa o dei vescovi cattolici abbiano sollecitato leggi che obbligano alla partecipazione della messa domenicale o al digiuno quaresimale. Questi sì, sarebbero dei principi religiosi che non possono essere imposti a tutti. Ma ci sono dei valori che ancor prima di essere cristiani sono umani e universali e la loro difesa o promozione non può essere definita "ingerenza"».

«Recentemente in Svezia una donna si è sottoposta ad amniocentesi per verificare il sesso del nascituro. Delusa per non poter avere il maschietto che tanto desiderava ha chiesto ai medici dell'ospedale di Malaren di poter interrompere la gravidanza. Una speciale commissione si è pronunciata nel senso che una simile richiesta non potesse essere rifiutata, giacché l'aborto è un diritto inalienabile della donna.

«Mi domando se le proteste della Chiesa luterana siano considerate delle "ingerenze" e se non fosse il

**a cura di
Giuseppe
Garagnani**

**Si risponde
solo a lettere
brevi, firmate,
con l'indicazione
del luogo
di provenienza.**

caso che anche l'on. Bonino e le femministe protestassero per un atto palesemente discriminatorio nei confronti dei nascituri femmine».

Fernando Cabildon

Certamente, come in ogni intervento abortivo, e dunque anche in questo, si configura innanzitutto un atto discriminatorio verso il nascituro indifeso. Secondariamente, in questo caso, come lei rileva, l'atto è

doppiamente discriminatorio, perché è motivato dal rifiuto di un nascituro femmina. E per affermare ciò non c'è bisogno di appellarsi a principi religiosi.



Protagonista l'uomo non solo il credente

«Carissimi tutti di *Città nuova*, sono andato a trovare dei miei amici e casualmente mi sono fer-

mato a leggere una rivista che ho trovato a casa loro: era *Città nuova*. Complimenti per la vostra rivista, per gli argomenti vari che trattate che hanno come fine l'uomo, non solo il credente, e perché li trattate con competenza».

Giuseppe Tessitore - Napoli



Si parla già di campagna antipapa

«Da decenni ormai è evidente che in Europa è in corso una campagna anticristiana e soprattutto anticattolica. Certa stampa, non esclusa quella italiana, tende, con abili manipolazioni ed estrapolare scritti e parole, a veicolare l'immagine degli ultimi due pontefici quasi sempre in termini ipercritici perché ritenuti "scomodi" per il loro magistero sui temi etici.

«Sorprende che alcune forze culturali e politiche che in un recente passato mettevano in primo piano il bene comune, oggi siano in prima linea nel favorire una società individualista che privilegia i diritti personali; diritto all'aborto come mezzo di controllo delle nascite, all'eutanasia, al suicidio assistito, al matrimonio tra persone dello stesso sesso, ecc. Ma cosa hanno prodotto certe leggi in altri Paesi? Se lo stanno chiedendo anche non pochi analisti laici.

«Si accusa la Chiesa di ingerirsi in campi non di sua competenza ma, come scrive *Civiltà cattolica*, da noi sembra proibito pensare ciò che è pacifico negli Usa... Impedire alle Chiese di esprimere la loro posizione su qualsiasi argomento è atto non di laicità, ma di ostracismo verso un sistema di valori che non fa parte della cultura dominante».

David Salvadori

Concordo col lettore, anche se sottolineerei pure la responsabilità di tutti i cristiani di testimoniare a fatti e a parole il Vangelo. Senza "irritare", per partito preso, chi la pensa diversamente. L'invito evangelico al "sì sì, no no" presuppone la testimonianza di vita e il rispetto per il "diverso" da sé.

Incontriamoci a "Città nuova", la nostra città



LA PARABOLA DEL SEMINATORE

Armeggiando per la prima volta col computer, il piccolo Francesco, seconda elementare, otto anni appena compiuti, ha confidato al suo nuovo amico elettronico l'esperienza vissuta a scuola poche ore prima, durante un'interrogazione.

Come lui stesso afferma, Città nuova non gli è estranea. Per questo abbiamo chiesto a Francesco e alla sua mamma il permesso di pubblicare questa paginetta di diario, certi di fare una cosa gradita ai nostri lettori, non meno di quanto lo è stato per noi della redazione, che accogliamo honoris causa a braccia aperte Francesco nella nostra comunità.

Il testo appare tal quale è stato scritto, senza alcun intervento redazionale, perché ci è sembrato fosse, in questo modo, molto più spontaneo e incisivo.

Io come ogni bambino in classe ho raccontato un pezzo della parabola e ho spiegato l'ultimo; siccome ero l'ultimo c'erano meno cose da dire e allora la maestra mi ha fatto questa domanda: «Cosa succede quando la sua Parola cade nel terreno buono?». «Succede che si forma una comunità per aiutare». Quando ho finito di dire questa frase mi sentivo come una frase che dalla pancia mi rimbomba nella bocca e che non posso fare a meno di dire.

In quel momento la maestra disse: «Da dove l'hai imparata questa parola?».

«Dalla rivista *Città nuova*»; e allora mi ha fatto questa ultima domanda. «Ma come si fa a far capire l'importanza della Parola di Dio?».

«Prima bisogna esprimersi dicendo tutto quello che provi e che conosci di bello. E fare capire l'importanza dell'esperienza della Parola di Dio nella comunità.

«La comunità per me è un posto dove ci sono tante persone che stanno bene insieme, convivono insieme aiutandosi, tipo a Loppiano, in famiglia, in classe, per strada, insomma tutte le volte che si incontra insieme qualcuno con l'altro».

La maestra di italiano aveva gli occhiali sul naso e la faccia rossa. Invece la maestra di religione aveva i capelli ritti sulla testa e la faccia rossa anche lei.

Francesco - Milano

rete@cittanuova.it



Di fronte allo scadimento del confronto politico e mediatico, come comportarsi al seggio?

Mi astengo o non mi astengo?

Ecco perché ho annullato la scheda

«L'altro giorno al seggio elettorale non ce l'ho fatta ed ho annullato la scheda. Uscendo dalla cabina non mi sono sentita affatto bene. Perché l'ho fatto, allora? Perché in questi mesi di campagna elettorale, qualcosa dentro è crollato. E credo e temo in maniera definitiva. Qualcuno ha detto che è stato tutto parte di una meschina strategia elettorale messa in atto da una sinistra svuotata di pensiero. Altri mi hanno consigliato di non dare troppo peso ad un gossip politico. E sia. Eppure qualcosa dentro si è ferito. E non importa che si tratti di villa Certosa in Sardegna o della radical chic Capalbio in Toscana. Quello che importa è che in questi giorni è stata data dell'Italia un'immagine che non mi piace, che pensavo fosse relegata ad un passato lontano. Un'Italia che non rappresenta nessuno e non dà merito a quella maggioranza di cittadini pensanti che certamente merita qualcosa di più.

«Mi veniva naturale riandare con la mente a quanto è successo solo pochi mesi fa negli Stati Uniti con la vittoria di Obama alle presidenziali e alle ultime parole pronunciate dallo sconfitto McCain: "Sono onorato di avere un presidente come te". Perché non deve essere così anche in Italia? Credo che se si provasse ad adottare uno stile di azione politica diversa, capace anche di valorizzare chi appartiene ad un'altra compagine di partito, tutti ne uscirebbero meglio. Sicuramente, la politica tornerebbe ad essere terreno di confronto reale e di azione per il bene comune.



«Ma quando sono entrata nella cabina e mi sono ritrovata la scheda in mano, con tutti quei simboli... Insomma, non ce l'ho fatta ed ho allungato due grandi linee da un angolo all'altro del foglio. Sono uscita affranta, e quando ho raccontato a mio marito quanto era successo, mi sono accorta che piangevo, perché mi sentivo delusa per me stessa e arrabbiata, perché privata di un diritto: quello di partecipare ad una tornata elettorale e di poter contribuire a costruire un mondo migliore da affidare ai nostri figli.

«Perché oggi scrivo questa lettera? Perché ho un desiderio: voglio sapere se là fuori, c'è qualcuno che condivide con me questa sofferenza. E soprattutto quali vie di uscita concrete si è dato».

M.C.B.

Ecco perché non ho annullato la scheda

«La felicità, per Aristotele, è l'obiettivo finale dell'agire umano, e quindi, in ultima analisi, anche della politica. Se questa, al contrario, provoca sofferenza, è un

sintomo allarmante che la politica si sta allontanando dai suoi fini. Nel corso di un recente convegno, ho udito il giovane sindaco di un comune marchigiano rivolgersi dal palco al suo maggior competitore in campagna elettorale, presente in sala, con lo stesso rispetto e nobile contenuto con il quale McCain ha parlato di Obama. E in una città brasiliana, il sindaco risultato vincente alle elezioni ha subito chiamato il concorrente sconfitto per chiedergli di poter inserire alcune priorità del suo nel proprio programma amministrativo.

«Solo due esperienze controcorrente, fra le tante nel mondo di cui veniamo quotidianamente a conoscenza (altre possono trovarsi visitando il nostro sito, www.mppu.org), che testimoniano come, senza rinunciare alla propria identità, sia possibile praticare una corretta relazione politica, improntata alla categoria della fraternità, anche con gli avversari».

Marco Fatuzzo
Movimento politico per l'unità

A proposito dell'articolo "A che serve un Parlamento?" di Giovanni Romano, apparso sul n. 10/2009.